

Cari Colleghi,
mi consentirete di introdurre questo delicatissimo argomento leggendo *l'Articolo 3* della Costituzione italiana che ritengo venga messa fortemente in discussione, **se non materialmente e platealmente calpestata**, da questa proposta di "Autonomia Differenziata", ad evidente identità leghista:

(Art. 3 della Costituzione della Repubblica Italiana).

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge.

E' assolutamente opportuno ricordare che il processo di messa in discussione di tale straordinario principio, essenza di civiltà che tiene unito un Paese, è stata **la riforma del Titolo V della Costituzione** frutto, nel 2001, dell'accordo tra il Pds e Forza Italia, fatto per arginare le mire secessionistiche della Lega Nord Padania.

Tale modifica unitamente ad altre succedutesi nel tempo, ha reso possibile:

- 1) **la richiesta delle regioni di annettersi definitivamente la legislazione di tutte o solo alcune delle 23 materie** elencate nell'Art 117 della Costituzione, riformato nel 2001, al comma 3;
- 2) destinare alla Legislazione concorrente Stato-regioni; tra esse **SANITA', SICUREZZA sul LAVORO, BENI CULTURALI, RICERCA INFRASTRUTTURE;**
- 3) il passaggio alle Regioni delle **norme Generali sull'Istruzione**, insieme alla **Tutela dell'ambiente e dell'Ecosistema.**

PREMESSA

1. EGUAGLIANZA E AUTONOMIA POSSONO CONVIVERE?

L'eguaglianza dei cittadini, e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese **sono diritti fondamentali che nessun Governo, di qualunque colore politico deve dimenticare.**

Nessuna visione o concetto di federalismo fiscale o autonomia differenziata, **a solo vantaggio di questa o quella regione** a discapito di altre, deve farci dimenticare di essere, **parti costitutive di una unica e sola nazione.**

Una uguaglianza che costa ovviamente svariati miliardi ed a nessuno, ritengo, deve essere permesso di aggirare questo concetto di stato sociale percorrendo scorciatoie che piegano le regole, provano ad eludere o a tratti calpestano la costituzione, mettendo in piedi azioni che provano ad attribuire alle regioni del Sud, **alle quali dall'unità di Italia ad oggi non si è riusciti a garantire un livello minimo di infrastrutture materiali ed immateriali**, ancora una volta **meno diritti e meno risorse economiche.**

Il tema del riconoscimento di maggiori forme di autonomia alle Regioni a statuto ordinario, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, si è imposto al centro del dibattito a seguito delle iniziative intraprese da **Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna** nel 2017.

E' utile sottolineare che:

- 1) dopo aver sottoscritto **tre accordi preliminari con il Governo Gentiloni**, il 28 Febbraio 2018, 4 giorni prima delle elezioni, su richiesta delle tre regioni, il negoziato è proseguito, con questo governo Lega/5Stelle **ampliando il quadro delle materie da trasferire rispetto a quello originariamente previsto;**
- 2) nella seduta del 14 febbraio 2019, il Ministro per gli Affari regionali Erika Stefani ha illustrato in Consiglio dei Ministri **i contenuti delle intese da sottoporre alla firma;**
- 3) nel frattempo **altre regioni hanno intrapreso il percorso per la richiesta di condizioni particolari di autonomia** ed esattamente: Piemonte, Liguria, Toscana, Umbria, Marche e Campania.

Da Aprile 2018 ad oggi, sono decine gli incontri che si sono verificati tra la delegazione del governo e le singole Regioni Lombardia, Veneto, Emilia Ro-

magna, ciascuna con richieste differenti, ma tutte con la medesima convinzione: **“PAGHIAMO PIU TASSE – E QUINDI ARRIVATO IL MOMENTO CHE LE STESSE LE TRATTENIAMO E GESTIAMO NOI PERCHE ESIGIAMO PIÙ e MIGLIORI SERVIZI PER LE NOSTRE COMUNITÀ”**.

E' evidente a tutti che tale istanza porta inevitabilmente alla realizzazione potenziale e - solo a titolo esemplificativo - di:

- **20 sistemi scolastici differenti** (*probabile conseguenza l'abrogazione del valore legale del diritto di studio*);
- **20 Sistemi Sanitari differenti** e la possibile definitiva distruzione del Sistema Sanitario Nazionale;
- una **possibile cancellazione del senso e del valore del Contratto Collettivo Nazionale**, ridotto a poco più di un accordo cornice su cui inesorabilmente interverranno i contratti regionali.

2) INQUADRAMENTO DEL TEMA

AUTONOMIA DIFFERENZIATA

L'Autonomia differenziata, così come impostata e con il livello delle informazioni e determinazioni a cui si è giunti, oltre a rimanere un tema estremamente complesso, **assume una enorme rilevanza per il futuro dell'assetto istituzionale del Paese** e, se non attentamente ponderata, **conseguenze pesantissime per la nostra Regione**.

A rischio, come detto, ci sono **i principi della uguaglianza, della solidarietà delle pari opportunità, l'interesse generale, la funzione della Repubblica, i diritti civili e sociali**.

E' evidente che, se dovesse passare il provvedimento, l'Italia **“DIFFERENZIATA”** non sarà più una **Repubblica democratica fondata sul lavoro** e non sarà più compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona (Art. 3), **ma saremmo un popolo parcellizzato, vincolato e mosso non più da una appartenenza politica, etica, culturale, ma dalla rivalsa, dalla rivendicazione rancorosa dei propri privilegi, dei propri servizi, dei propri diritti**.

L'esaltazione del ciascuno per se, il trionfo dell'individualismo, del localismo come paradigma, la convinzione che sia assai più importante promu-

vere la competitività delle aree già più forti del paese, piuttosto che puntare ad un rilancio dell'intera economia nazionale.

Ritengo che sarebbe l'inizio della fine di un modello sociale, politico, culturale, l'inizio di un percorso inesorabile che potrebbe portarci diritti verso una secessione. Come l'ha definita l'Economista Gianfranco VIESTI verso "LA SECESSIONE DEI RICCHI" e nell'indifferenza del popolo, e in particolare di quello del Mezzogiorno del PAESE, evenienza da evitare con tutte le nostre forze, perché il modello che si vuole realizzare è quello per cui le regioni a più alto reddito trattengono una parte maggiore delle tasse raccolte nel proprio territorio, sottraendola alla fiscalità nazionale.

I Diritti Universali, già minati dalla modifica dell'Art. 81 della Costituzione, che vi ha inserito l'equilibrio di Bilancio, saranno un optional più o meno raggiungibile, non perché sia compito della repubblica garantirli, ma perché variano sulla base del Certificato di residenza.

Ecco perché è urgente e necessario il dibattito pubblico: i cittadini e le cittadine di Basilicata hanno il diritto di conoscere, prima di tutto, quale sia la posizione del Governo e del Consiglio Regionale sul tema.

Tale esigenza diventa assolutamente urgente perché, nel programma di mandato del nuovo Governo nazionale Lega/Movimento 5 Stelle, venuto fuori dalle elezioni del 4 marzo 2018, si è voluto **includere nel cosiddetto "CONTRATTO DI GOVERNO" il punto 20 "RIFORME ISTITUZIONALI, AUTONOMIA E DEMOCRAZIA DIRETTA"** che cita testualmente:

(punto 20)

Sotto il profilo del regionalismo, l'impegno sarà quello di porre come questione prioritaria nell'agenda di Governo l'**attribuzione, per tutte le Regioni che motivatamente lo richiedano, di maggiore autonomia** in attuazione dell'art. 116, terzo comma, della Costituzione, portando anche a **rapida conclusione le trattative** tra Governo e Regioni attualmente aperte.

Il riconoscimento delle ulteriori competenze dovrà essere accompagnato dal **trasferimento delle risorse necessarie** per un autonomo esercizio delle stesse.

Alla maggiore autonomia dovrà infatti accompagnarsi una maggiore responsabilità sul territorio, in termini di **equo soddisfacimento dei servizi a garanzia dei propri cittadini** e in termini di efficienza ed efficacia dell'azione svolta.

Questo percorso di rinnovamento dell'assetto istituzionale dovrà dare **sempre più forza al regionalismo** applicando, regione per regione, la logica della geometria variabile che tenga conto sia delle peculiarità e delle specificità delle diverse realtà territoriali sia della solidarietà nazionale, dando spazio alle energie positive ed alle spinte propulsive espresse dalle collettività locali.

Occorre garantire i trasferimenti necessari agli enti territoriali e una contestuale cessazione delle "politiche di tagli" compiute dagli ultimi Governi. C'è ancora molto da fare per avvicinare le decisioni pubbliche ai cittadini.

Un modo che sembra suggerito anche dagli articoli 5 e 118 della Costituzione, **consiste nel trasferire funzioni amministrative dallo Stato alle Regioni e poi ai Comuni secondo il principio di sussidiarietà.**

In tale ambito, si intende rilanciare anche il disegno attuativo delle disposizioni costituzionali su Roma Capitale (art. 114 Cost.) con legge dello Stato. Verrà in tale modo sancito un nuovo Patto tra la Repubblica e la sua Capitale, restituendole nuova e definitiva dignità.

Occorre inoltre **utilizzare il modello dei "costi standard"** per i servizi regionali e locali.

Quanto inserito nel Contratto di Governo quindi, **non chiarisce quale la metodologia da adottare per il calcolo dei Costi Standard legato ai Servizi Regionali e Locali, nulla dice circa il tema dei Fabbisogni Standard o su quello delle Capacità Fiscali e soprattutto dei Livelli Essenziali delle Prestazioni**, cosiddetti LEP, forse - e spero - perché esplicitamente richiamati nella Costituzione Italiana e che **quindi si presume vadano ufficialmente definiti, approvati e di conseguenza applicati** prima di avviare qualsiasi processo di Autonomia Differenziata, per qualsivoglia Regione Italiana.

Vi è quindi un aspetto, infatti, fondamentale di cui si deve inevitabilmente tenere conto e che noi da quest'aula, prima di ogni altro ragionamento politico, **dobbiamo ufficialmente chiedere di attuare.**

Per consentire a tutti gli italiani, e quindi anche ai lucani, di godere degli stessi diritti di cittadinanza e, in particolare, dello stesso livello essenziale delle prestazioni pubbliche più importanti, la Costituzione prevede all'articolo 117, punto "m" che lo STATO abbia l'onere della **"determinazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale"**, i cosiddetti LEP.

L'articolo 120 della Costituzione, richiede poi che sia mantenuta **“la tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica e in particolare la tutela dei Livelli Essenziali delle Prestazioni concernenti i diritti civili e sociali”**.

L'importanza dei LEP è ribadita con forza anche nella **legge 42/2009 attuativa del federalismo fiscale**. Tale determinazione non è però mai avvenuta, dal 2001 ad oggi.

E' evidente che **la quantificazione dei LEP debba essere preliminare a quella dei fabbisogni standard per i servizi pubblici**, dato che essi dovrebbero in primo luogo mirare a garantire proprio quei basilari diritti di cittadinanza definiti dal legislatore nazionale.

Tale necessità evidenzia, a TUTELA PRINCIPALE DELLE REGIONI DEL MEZZOGIORNO E PRINCIPALMENTE DELLA BASILICATA, che basare i meccanismi di finanziamento sui cosiddetti **“fabbisogni standard”**, assumendo come termine di riferimento il **“Costo Storico”** e la **“Capacità Fiscale”** ovvero “il gettito dei tributi maturato nel territorio regionale in rapporto ai rispettivi valori nazionali”, è **una assurda condizione**.

Una inaccettabile condizione che vedrà le regioni con il PIL più alto ricevere più risorse per ospedali, scuole e servizi e comporterà per le regioni economicamente più deboli, vedersi aggiungere al deficit storico di infrastrutture, di sviluppo e quindi di servizi sociali e di reddito, frutto di 50 anni di politiche anti-meridionaliste, il paradosso anche di vedersi assegnate meno risorse delle attuali. Venendo così meno al principio di perequazione e solidarietà che dovrebbe garantire livelli essenziali delle prestazioni sociali e civili a tutti i cittadini e le cittadine italiane, ovunque residenti.

Va, una volta per sempre, eliminata la convinzione che il SUD riceva più del NORD: la spesa pubblica al Sud non ha MAI raggiunto il 34 per cento, quanto è la percentuale della popolazione meridionale.

Una VERITA' va detta: solo durante il Governo RENZI/GENTILONI si è cercato di rispettare tale percentuale ma, da sempre ed anche oggi, la percentuale di SPESA PROCAPITE al SUD è ferma al 28 per cento nonostante gli impegni contrari.

L'idea di autonomia differenziata che si sta perseguendo, basata sulla gestione del proprio gettito fiscale, **metterà a rischio la coesione sociale di una comunità, la qualità e la quantità dei servizi essenziali, per cittadini e cittadine, quali i trasporti, la sanità, l'istruzione**.

La definizione dei LEP é quindi la preconditione ineludibile, prevista dalla Costituzione Italiana, così come il fondo perequativo che non può che essere al 100%.

3) QUATTRO SONO I CAPISALDI SU CUI SI BASA

IL SISTEMA DELL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

sono la capacità fiscale, i fabbisogni standard e la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni e il fondo di solidarietà ai comuni.

Capacità fiscale

La capacità fiscale dei comuni delle regioni a statuto ordinario è **il gettito tributario di spettanza di ciascun ente locale, applicando l'aliquota ordinaria in assenza di maggiorazioni o riduzioni d'imposta decise dall'ente.** La stima viene effettuata considerando le basi imponibili puntuali dei principali tributi comunali (IMU, TASI, addizionale comunale all'IRPEF).

Il residuo fiscale è una stima, non un dato oggettivo. Si ottiene sottraendo dalla spesa pubblica complessiva che ha luogo in un territorio, l'ammontare del gettito fiscale generato dai contribuenti residenti nello stesso territorio.

Se la differenza è negativa, quel territorio riceve meno spesa rispetto alle tasse versate; ciò significa che se non facesse parte di una comunità nazionale più ampia, potrebbe "permettersi" una spesa maggiore.

Ad oggi la **capacità fiscale** è stimata in circa **25,5 miliardi di euro**, di cui quasi il 50 per cento si riferisce al gettito standard di IMU e TASI. La capacità fiscale pro capite per il totale dei comuni delle regioni a statuto ordinario risulta pari a 475 euro. **I comuni delle regioni del Centro-Sud hanno una capacità fiscale pro capite ben al di sotto del valore medio totale.**

Su questo aspetto, nel testo di Marco Esposito "Zero al SUD" - che citerò anche più avanti - si riporta che dalla bicamerale Giorgetti, confermato dalla relazione di Tria di qualche mese al COPAFF, **emerge con sorpresa, ma da l'idea della ipotetica stortura in atto**, che il top della ricchezza in Italia, non è la Lombardia ma, per effetto delle seconde case, è **la LIGURIA con euro 776 Euro per abitante, mentre la Basilicata è penultima con 268 Euro per Abitante (il 34,5% del massimo), rispetto ad una media di 475 Euro per Abitante:**

Abruzzo	474	Marche	406
Basilicata	268	Molise	327
Calabria	253	Piemonte	573
Campania	320	Puglia	354
Emilia-Romagna	571	Lombardia	502
Lazio	402	Umbria	457
Liguria	776	Veneto	481
Toscana	596		

Fabbisogno standard

I fabbisogni standard costituiscono i parametri cui correlare le **spese** degli enti locali che attengono ai **diritti fondamentali** di cittadinanza, mentre per **le altre occorrenze di spesa** la copertura dei fabbisogni finanziari viene affidata in misura maggiore al finanziamento con gli strumenti propri della autonomia tributaria, per le quali si prevede una perequazione delle **capacità fiscali**, ossia un finanziamento delle funzioni che tiene conto dei livelli di ricchezza differenziati dei territori.

A testimonianza di una delle storture più grandi mai risolte che minano alla base il processo di Autonomia Differenziata vi è quella che è stata rilevata in maniera magistrale nel libro di Marco Esposito “ZERO AL SUD”.

I fabbisogni standard - è giusto ricordare - sono stati redatti da un organismo denominato Copaff (Commissione paritetica attuazione Federalismo Fiscale) che, nel Marzo del 2016, presenta insieme al SOSE (Soluzione per il Sistema Economico), delle Tabelle - che non sono state mai corrette - con una serie infinita di ZERI, riportate nella Bicamerale Giorgetti, che le approvò.

Quelli più emblematici sono gli zero legati agli Asili Nido che risultano in corrispondenza di **ben 4367 comuni su 6702** delle Regioni a Statuto ordinario: infatti Zero erano i FABBISOGNI esistenti esclusivamente in corrispondenza di questi comuni e non perché negli stessi non ci fossero i bambini a spiegare il fabbisogno zero, ma perché non vi erano proprio, per varie ragioni, gli Asili Nido...

Ne consegue che ben 4367 comuni non sarebbero meritevoli di alcuna considerazione rispetto a questo fabbisogno.

Insomma, **contano gli EDIFICI e NON I BAMBINI**, nonostante nel 2018 gli Asili Nido non siano più un servizio a domanda individuale.

La quantificazione dei fabbisogni standard quindi, implica scelte politiche. Per questo è assai opportuno che essi **siano definiti in modo trasparente, e comprensibile dall'opinione pubblica**, da entità nelle quali tutti i diversi portatori di interessi siano rappresentati, e che vengano sottoposti ad una valutazione d'insieme sui loro possibili impatti da parte delle rappresentanze parlamentari.

L'applicazione dei **fabbisogni standard** determina, oggi, **il riconoscimento di una spesa standard superiore alla spesa storica nei comuni di dieci regioni** (Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Molise, Puglia, Campania, **Basilicata** e Calabria) e il riconoscimento di una spesa standard inferiore alla spesa storica nei comuni di cinque regioni (Lombardia, Liguria, Toscana, Lazio, Abruzzo).

Pertanto è inaccettabile, per non volontà o incapacità di fare calcoli e valutazioni, il principio che questi FABBISOGNI STANDARD si portano dietro, legato al fatto che CHI non ha un servizio, è perché non ne ha diritto, non perché non glielo hanno riconosciuto. Oppure se il diritto c'è, è minore se è una zona con pochi servizi (sempre il Sud).

Poiché sarà utile all'esempio finale, ricordo all'aula che - nella relazione del Ministro Tria come evidenza anche il libro di Marco Esposito, viene riportato che il Fabbisogno Standard della Liguria risulta pari a 566 Euro mentre quello della BASILICATA di euro 468 rispetto ad una media di 490 Euro per Abitante.

	SPESA STORICA curo per ab.	SPESA STANDARD curo per ab.
Piemonte	476,88851	500,16353
Lombardia	520,55094	499,11238
Veneto	427,12063	460,20824
Liguria	623,65550	566,18721
Emilia-Romagna	517,68873	517,92400
Toscana	534,55593	520,21586
Umbria	431,13863	487,20835
Marche	474,89134	503,01112
Lazio	619,76105	591,50419
Abruzzo	465,37240	453,81811
Molise	357,25412	461,70768
Campania	378,71340	399,87087
Puglia	378,43628	410,99380
Basilicata	442,87181	468,23789
Calabria	383,02516	411,10579
Italia	490,49016	490,49027

La definizione dei LEP

Allo STATO spetta definire i LEP (Livello Essenziale nelle Prestazioni) cioè gli indicatori riferiti al godimento dei diritti civili e sociali che devono essere determinati e garantiti, sul territorio nazionale, con la funzione di tutelare l'unità economica e la coesione sociale della Repubblica, rimuovere gli squilibri economici e sociali (federalismo solidaristico) e fornire indicazioni programmatiche cui le Regioni e gli enti locali devono attenersi, nella redazione dei loro bilanci e nello svolgimento delle funzioni loro attribuite.

La quantificazione, purtroppo, dei LEP non è mai avvenuta, dal 2001 ad oggi. È evidente che la quantificazione dei LEP debba essere preliminare a quella dei fabbisogni standard per i servizi pubblici, dato che essi dovrebbero in primo luogo mirare a garantire proprio quei basilari diritti di cittadinanza definiti dal legislatore nazionale.

La determinazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni previsti dalla Costituzione dovrebbe essere attuata con parametri ed indicatori validi per l'intero territorio nazionale e non solo per le regioni coinvolte nella richiesta di auto-

nomia; in una sede istituzionale nella quale siano rappresentati tutti gli interessi; con una chiara simulazione degli impatti a regime e con una valutazione finale da parte del Parlamento.

- **Dal 2001 (e ribadito nel 2009) non sono stati mai calcolati i Lep** (livelli essenziali di prestazione), quelli sotto i quali nessuna Regione e nessun Comune dovrebbero andare. **Questi livelli sono - al Sud - inferiori al minimo costituzionale per tutte le 23 competenze costituzionali interessate.**

FONDO DI SOLIDARIETÀ dei COMUNI

Il **Fondo di Solidarietà Comunale**, istituito nel 2013, è oggi lo strumento di perequazione fiscale del comparto comunale.

E' finalizzato ad **assicurare una equa distribuzione delle risorse ai comuni** svolgendo una funzione di compensazione delle risorse storiche e di perequazione determinata dalla differenza tra fabbisogni e standard e capacità fiscale.

In merito a questa seconda componente, dal 2015 SOSE (Soluzione per il Sistema Economico) supporta la Ragioneria Generale dello Stato e il Ministero dell'Interno nella **definizione delle tecniche di riparto**.

In relazione al fondo di solidarietà comunale, il percorso avviato nel 2015 porterà nel 2021 al passaggio **dal criterio della spesa storica, fonte di squilibri e distorsioni nell'assegnazione delle risorse, a una distribuzione basata integralmente su meccanismi perequativi, che prendono in considerazione i fabbisogni standard e le capacità fiscali standard**.

Nel leggere la relazione tenuta in Commissione il 19 Aprile scorso dal ministro TRIA, **si evince chiaramente l'inadeguatezza dello stato di attuazione ad oggi possibile**, allorquando recita che "La Commissione fabbisogni standard, la Conferenza Stato-città per limitare gli effetti redistributivi del nuovo sistema, attraverso complesse soluzioni tecniche, quali il livello dei servizi per le funzioni di costo, **il target perequativo del fondo è da calcolarsi al 50%** e le clausole di salvaguardia per limitare gli eccessi."

Quindi, in base a questo ragionamento, **dal calcolo fatto, in assenza totale dei LEP**, se oggi dovessimo accettare questo impianto, oltre a tutte le valuta-

zioni sociali in premessa contenute, consentiremmo che - per esempio - **in BASILICATA in assenza dei LEP** (quindi nella indefinitezza dei servizi minimi necessari/esistenti), **facendo leva sull'esistente/storico, avendo una CAPACITA FISCALE** - come sopra esposto - **di EURO 268 Euro/Abitante** rispetto a un **FABBISOGNO STANDARD** - così come calcolato - **di 468 Euro/Abitante**, dovremmo ricevere dal **FONDO di SOLIDARIETÀ Euro 200** ed invece per effetto dell'applicazione della perequazione al **50%** del Fondo di Solidarietà, **dovremmo ottenere praticamente 100 Euro/Abitante** tenendoci **il 100% dei disservizi attuali**. Per sempre...

IN CONCLUSIONE

Lo stesso ministro TRIA ha sottolineato come **nell'attuazione del federalismo fiscale per i Comuni, l'assenza dei Lep "rende poco agevoli le scelte per il progressivo abbandono del criterio della spesa storica, in favore del criterio dei fabbisogni e capacità fiscale standard"**.

Tali meccanismi nel limitare la redistribuzione danneggiano in particolare i territori con minore capacità fiscale per abitante tra i quali **spicca la Basilicata che, per i Comuni, ha un livello medio di 268 euro procapite**, superiore solo alla Calabria (253 euro) contro i 475 euro dello standard italiano e i 776 euro della Liguria, **uno squilibrio che si moltiplicherebbe con il regionalismo differenziato**.

Il taglio sulla "solidarietà" ai comuni per i servizi sociali, gli asili nido, i trasporti locali metterebbe in seria difficoltà il SUD che vedrebbe una attuazione perversa del federalismo fiscale nel momento in cui, invece di premiare efficienza e trasparenza, lo stesso diventa un meccanismo tortuoso da completarsi nel 2021.

Il calcolo dei fabbisogni standard non può essere fatto confermando i servizi o disservizi storici dei comuni. Se ciascuno deve governarsi da se, tutti devono partire dallo stesso livello, **con una perequazione iniziale nelle regioni dove questo stesso livello non c'è**. Trasferire la competenza di sanità e scuola dallo Stato alle Regioni, in questo contesto è **veramente un azzardo**.

SIA CHIARO CHE - NONOSTANTE TUTTO - NON SIAMO CONTRARI a prescindere ad una autonomia che **sappia tenere insieme le esigenze di maggiore efficienza ed efficacia della pubblica amministrazione e allo stesso tempo garantire che tutti i cittadini siano uguali non solo di fronte alla legge e, soprattutto al fisco, ma anche sul lato dei diritti**.

Per raggiungere questo obiettivo è prioritario condividere alcuni punti oggetto del confronto tra Regioni e Governo:

- **il riconoscimento delle competenze richieste dalle Regioni,**
- **la definizione per ciascuna competenza dei livelli essenziali delle prestazioni,**
- **il monitoraggio pubblico,**
- **il ruolo centrale del Parlamento per il controllo ed eventuali correzioni che si rendessero necessarie,**
- **il pieno finanziamento agli Enti Locali delle funzioni pubbliche assegnate,**
- **il collegamento dell'erogazione delle risorse alla verifica dell'efficienza della spesa,**
- **il recupero della potestà statale su materie nevralgiche per lo sviluppo nazionale.**
- **una chiara valutazione di impatto per la nostra Regione con la definizione di tutti i correttivi necessari anche legislativi, legati alla gestione diretta ed esclusiva di tutte le entrate fiscali (nazionali e regionali) derivanti e generate per lo Stato dalla gestione delle estrazioni petrolifere, dal gas e della risorsa idrica, finalizzata a recuperare il Gap infrastrutturale, produttivo e, quindi, economico oltre che occupazionale ad oggi esistente.**

Solo in questo modo, l'autonomia delle Regioni, potrebbe rappresentare per la Basilicata un elemento da valutare come strumento per migliorare la vita dei cittadini e non una "scorciatoia" per alimentare egoismi territoriali e luoghi comuni.

FINALE

VOGLIO CONCLUDERE RICORDANDO QUALI SONO I

PERICOLI CHE SI CELANO DIETRO QUESTA AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Che ogni regione gestisca da sé le 23 materie, con una autonomia così vasta che per forza di cose vedrà trattenere le tasse di tutti da parte delle regioni più

ricche, sostenendo che esse abbiano maggiori diritti e maggiori bisogni **verrebbe per le regioni del meridione diminuire la possibilità di utilizzare le tasse e quindi sarebbe impedito allo Stato di garantire alle altre regioni, del sud in testa, quei servizi pubblici essenziali che vanno dalla sanità alla scuola, dai trasporti alla assistenza agli anziani.**

Il trasferimento ad alcune Regioni di attività e servizi a forte impatto redistributivo, come l'istruzione e la sanità, **può minare fortemente i diritti di cittadinanza e creare grave incertezza** nei criteri di assegnazione delle risorse.

RICORDO CHE la regione **Basilicata** ha un gettito fiscale complessivo di **1.591.145.067,21 euro** (previsione di cassa 2018), mentre nella Manovra di Bilancio 2019 è prevista:

- **una spesa complessiva per l'istruzione** (diritto allo studio e edilizia scolastica) pari a 31 milioni nel 2019, 19,5 milioni nel 2020 e 7 milioni nel 2021; **TOTALE nel triennio 57,5 milioni di euro.**
- **una spesa complessiva per la sanità** per 1 miliardo e 39 milioni di euro nel 2019, di 1 miliardo e 43 milioni di euro nel 2020 e di 1 miliardo e 6 milioni di euro nel 2021; **TOTALE nel triennio: 3 miliardi e 88 milioni di euro.**
- **una spesa complessiva per i trasporti e la mobilità** di 289 milioni nel 2019 e di 355 milioni nel 2020. **TOTALE 2019-2020: 644 milioni di euro.**

Molto gravi sono inoltre due aspetti evidenziati nella nota di relazione del Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi (DAGL), nei giorni scorsi. **C'è un grande paradosso** che vede, in mancanza della definizione dei fabbisogni standard, dopo tre anni dal varo delle intese, **le Regioni con maggiore autonomia ricevere un insieme di finanziamenti superiori alla stessa spesa storica che si vorrebbe abolire, facendo invece lievitare consistentemente il debito pubblico del Paese.** Vi è l'assoluta mancanza negli schemi di Veneto e Lombardia di una disposizione che confermi i limiti costituzionali alle deleghe e il ruolo dello Stato unitario.

A ciò si aggiunge, **la dura requisitoria del procuratore generale della Corte dei conti**, nel corso della presentazione del Rendiconto generale dello Stato, che esprime serie preoccupazioni per gli effetti "assai deleteri" che ci sa-

rebbero se si spingesse la crescita solo in alcune parti del Paese, **con una visione meramente localistica.**

Ritengo appaia ora chiaro, da quanto esposto, che si debba scongiurare un modello che esplicita l'esistenza di cittadini di serie A e cittadini di serie B solo perché residenti nelle regioni del sud, dove **con arbitrarietà di indicatori si attribuiscono meno o zero fabbisogni standard.**

Dal prima gli italiani, passeremmo a **“prima alcuni italiani”**: i più ricchi, i presunti produttivi, coloro che ritengono di avere il diritto di scrollarsi dalle spalle il pesante fardello del Sud perché costituenti la locomotiva del Nord che trascina il Paese. Invece, siamo tutti italiani e con eguali diritti.

Voglio chiudere citando Piero Calamandrei - da una delle sue lezioni del 1955 agli studenti della Cattolica: "È compito (della Repubblica) di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana: quindi dare lavoro a tutti, dare una giusta retribuzione a tutti, dare una scuola a tutti, **dare a tutti gli uomini dignità di uomo.** Soltanto quando questo sarà raggiunto, si potrà veramente dire che la formula contenuta nell'art. 1 – “L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro” – corrisponderà alla realtà.”

**Pertanto chiediamo alla Regione Basilicata di
diffidare il Governo**

a procedere nella sottoscrizione di intese con le Regioni richiedenti a meno che queste non contengano l'esplicita previsione della contestuale approvazione dei Lep, i Livelli essenziali delle prestazioni, quale preconditione per attribuire maggiori competenze e risorse;

invitare il Governo

a correggere le attuali regole per il federalismo fiscale relative ai Comuni definendo i livelli essenziali delle prestazioni ed eliminando distorsioni quali il “target perequativo al 50%” in luogo di una perequazione che la Costituzione prevede integrale;

impegnare la Giunta regionale della Basilicata

a coordinarsi con le Giunte delle altre Regioni dell'Italia meridionale e delle Isole per una proposta unitaria nella direzione dell'efficienza e della solidarietà che porti alla piena attuazione di tutti i principi del federalismo, dalla verifica dei costi e dei servizi offerti, alla perequazione infrastrutturale;

delegare il Presidente del Consiglio regionale

a proporre ai suoi omologhi delle Regioni confinanti con la Basilicata una seduta straordinaria congiunta monotematica sul regionalismo differenziato aperta ai consiglieri regionali di Campania, Puglia, Calabria e Basilicata da tenersi in autunno nella città di Potenza.

a dare mandato alla Commissione competente (II - Bilancio e Programmazione) affinché istruisca un dossier di analisi della documentazione e delle norme e di approfondimento dal quale si possano valutare in fase di programmazione gli effetti e l'impatto del regionalismo differenziato sulla Regione Basilicata, con il coinvolgimento degli uffici del Dipartimento Programmazione e Finanze, al fine di definire la proposta Basilicata.

FINE INTERVENTO

RIFERIMENTI CITATI DELLA COSTITUZIONE

Articolo 116

Il Friuli Venezia Giulia [cfr. X], la Sardegna, la Sicilia, il Trentino-Alto Adige/Südtirol e la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste dispongono di forme e condizioni particolari di autonomia, secondo i rispettivi statuti speciali adottati con legge costituzionale.

La Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol è costituita dalle Province autonome di Trento e di Bolzano.

Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 e le materie indicate dal secondo comma del medesimo articolo alle lettere l), limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace, n) e s), possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119. La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione interessata.

Articolo 117

La potestà legislativa è esercitata dallo Stato [70 e segg.] e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali.

Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie:

- a) politica estera e rapporti internazionali dello Stato; rapporti dello Stato con l'Unione europea; diritto di asilo e condizione giuridica dei cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea;
- b) immigrazione;
- c) rapporti tra la Repubblica e le confessioni religiose;
- d) difesa e Forze armate; sicurezza dello Stato; armi, munizioni ed esplosivi;
- e) moneta, tutela del risparmio e mercati finanziari; tutela della concorrenza; sistema valutario; sistema tributario e contabile dello Stato; armonizzazione dei bilanci pubblici; perequazione delle risorse finanziarie;
- f) organi dello Stato e relative leggi elettorali; referendum statali; elezione del Parlamento europeo;
- g) ordinamento e organizzazione amministrativa dello Stato e degli enti pubblici nazionali;
- h) ordine pubblico e sicurezza, ad esclusione della polizia amministrativa locale;
- i) cittadinanza, stato civile e anagrafi;
- l) giurisdizione e norme processuali; ordinamento civile e penale; giustizia amministrativa;
- m) determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale;
- n) norme generali sull'istruzione;
- o) previdenza sociale;
- p) legislazione elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali di Comuni, Province

e Città metropolitane;

q) dogane, protezione dei confini nazionali e profilassi internazionale;

r) pesi, misure e determinazione del tempo; coordinamento informativo statistico e informatico dei dati dell'amministrazione statale, regionale e locale; opere dell'ingegno;

s) tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali.

Sono materie di legislazione concorrente quelle relative a: rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni; commercio con l'estero; tutela e sicurezza del lavoro; istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale; professioni; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; protezione civile; governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; previdenza complementare e integrativa; coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale. Nelle materie di legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato.

Spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato.

Le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, nelle materie di loro competenza, partecipano alle decisioni dirette alla formazione degli atti normativi comunitari e provvedono all'attuazione e all'esecuzione degli accordi internazionali e degli atti dell'Unione europea, nel rispetto delle norme di procedura stabilite da legge dello Stato, che disciplina le modalità di esercizio del potere sostitutivo in caso di inadempienza.

La potestà regolamentare spetta allo Stato nelle materie di legislazione esclusiva, salva delega alle Regioni.

La potestà regolamentare spetta alle Regioni in ogni altra materia.

I Comuni, le Province e le Città metropolitane hanno potestà regolamentare in ordine alla disciplina dell'organizzazione e dello svolgimento delle funzioni loro attribuite.

Le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive [3].